

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficialmente per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Per tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto per l'Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali. — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Moneta d'oro.

Interpolato al cambio-valore P. Mancini N. 934 verso l'Udine. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Riordinamento amministrativo.

Più volte abbiamo notato come molto s'abbia tuttora a desiderare pel riordinamento amministrativo della nostra Provincia. E lasciando oggi di discorrere su quanto al Governo spetti in siffatta opera, invitiamo i Lettori a considerare quella parte che indubbiamente spetta a noi.

Spicciatissima cosa è dunque il vedere incomplete le rappresentanze di alcuni Comuni. E doloroso riesce il pensiero che dopo tante generose e nobili aspirazioni a servire la patria, taluni oggi non si vergognino di mostrarsi apatici e indifferenti o sfiduciati.

Sappiamo sì come, per il concorso di straordinarie circostanze sfavorevoli, l'amministrazione dei Comuni trovasi, sotto molti aspetti, irregolare e niente florida; ma siffatta cagione non deve allontanare i migliori cittadini dalla cosa pubblica.

Ne' primi istanti della nostra unione all'Italia si rimarcò una gara fervida e una nobile ambizione di prender parte agli incarichi amministrativi, valendo tali nomine come un riconoscimento che faceva la madre de' figli suoi; ma troppo presto al fervore successe l'apatia.

In uno Stato qual'è l'Italia, dove gli ordini costituzionali non hanno per sé il vantaggio di lunga esperienza, nessuna meraviglia se le imperfezioni fossero ancor maggiori di quelle che sono. Ma ben sarebbe da meravigliarsi qualora il patriottismo degli Italiani non bastasse ad agevolare l'avvicinamento a vita civile degna di lode, e conforme ai progressi dell'età nostra, e agli esempi di altre Nazioni. Il che ottenere non si potrà senza abnegazione e fermezza di propositi e intenso desiderio del bene.

E a noi fu dovere l'accennare a ciò, dacché tra pochi giorni di nuovo saranno convocati gli elettori amministrativi del Comune di Udine per completare, con elezioni supplementari, il numero de' Consiglieri. Fu male assai che le passate elezioni non abbiano dato per effetto un Consiglio di uomini intelligenti e nella cosa pubblica versati. Fu male che i partiti personali, o considerazioni strettamente politiche abbiano influito a comporre un Consiglio, che non doveva far buona prova di sé. E così possiamo giudicarlo, dacché con esso non fu possibile completare la Giunta.

Però se si è dato sperare aduso in ele-

zioni più savie e dirette ad uno scopo puramente amministrativo, ci duole di aver trovato i nomi di cittadini, che potrebbero essere utili al Comune, tra i rinunciari. Ad ogni modo la loro rielezione è possibile, come pure l'unire ad essi que' cinque o sei nomi che valgono a dar termine alla lunga crisi municipale.

Che se ciò desideriamo per Udine, egli è anche perché l'esempio del capoluogo della Provincia sia efficace per altri Comuni. Oggi, più che in passato, è nostro debito di coadiuvare il Governo nel desiderato riordinamento amministrativo; poiché se in tutti i punti d'Italia si provvederà a migliorare le condizioni locali, provvederassi altresì al benessere generale. Né tutto è da aspettarsi dai governanti, bensì dalle forze unite della Nazione. E anche dal cooperare a ciò sia provato il patriottismo degli Italiani. G.

Ferrovia della Pontebba.

Il pregevole giornale triestino. *Il Tergesteo* di venerdì scorso, recava un articolo sulla *Rudolfsbahn*, nel quale dopo aver mostrato il dannoso ritardo che soffriva Trieste nella costruzione della ferrata che deve metterla in comunicazione col centro della Germania, ritardato dovuto alle dissenzioni fra la linea del Predel e quella della Pontebba, continua così:

« A mostrare quanto fossero infondate le aprensioni di Trieste, su una concorrenza eventuale di Venezia in suo danno, basterà ricordare che i Veneziani, un tempo fautori dichiarati del tracciato di questa ferrovia, si pronunciarono poi per una deviazione da quello, perché avvantaggiasse Trieste sopra Venezia di 24 chil. — Ci viene assicurato che i Veneziani decampano dalla loro domanda. Hanno tronco buon senso per non convenire che Udine, la quale si vedrebbe eliminata per il nuovo progetto, ne menerebbe l'agno e le nuove querele ritarderebbero la concessione e la costruzione di una ferrovia da cui si ripromettono molto.

Ma prima ancora che i Veneziani mostrassero di abbandonare il nuovo progetto, la nostra Camera di commercio dietro iniziativa del Comitato ferroviario, indirizzava un memoriale al Ministero chiedendo che nella concessione da Vilacco a Pontebba s'immiscesse il primo tracciato, quello cioè che dava sospetto ai Veneziani. — Sebbene sia da

sperarsi che per la rinuncia di questi, codesto passo sia inutile, pure sta bene che il Ministero sia premunito, affinché faccia del tracciato Pontebba-Udine condizione della concessione.

« Da Firenze ci giungono pure notizie favorevoli per la costruzione del tronco meridionale, e il Ministero italiano, nel trattato di commercio che sta per concludere con l'Austria, domanda la costruzione della linea Pontebba e della Valsugana. Gran parte di merito lo ha la Camera di commercio udinese, che a questo scopo delegò i signori Billia, Chiozza e Ke'hler, i quali si recarono a Firenze per parlare a favore del primo tracciato e per sollecitarne la concessione. E sembra infatti, che meglio di promessa, egli ottenessero un'attiva iniziativa a favore della linea dallo stesso Governo italiano, perché, come lo abbiamo detto testè, ne fa ora condizione del trattato di Commercio.

« Noi abbiamo adunque il piacere di registrare codesti nuovi fatti, i quali ci avviano al compimento di un progetto il cui profitto non tarderà a farsi sentito al nostro commercio.

« Finalmente siamo tutti d'accordo.

Statistica criminale per il primo trimestre 1867 nella Provincia del Friuli.

Ci procurammo copia di un documento inviato a questi giorni al Ministero, e che comprende i dati statistici dei crimini e contravvenzioni perpetrati nella nostra Provincia durante il primo trimestre 1867. E da quel documento ricaviamo le seguenti cifre:

Furti 246 — aggressioni 5 — omicidii e tentati omicidii 3 — infanticidii 4 — stupri 2 — ferimenti 47 — violenze e minacce 16 — oltraggi a pubblici funzionari 11 — opposizione e ingiurie alla forza pubblica 12 — truffe 9 — discorsi sediziosi 10 — incendi delittuosi 7 — contrabbando 24 — porto d'arma vietata 12 — giuochi proibiti 2 — perturbazione alla religione 1 — danneggiamenti alle campagne e ai fili telegrafici 6 — oziosi 40 — sospetti in furto 8 — mendicanti 21.

La citata tabella comprende i fatti giunti a notizia delle Autorità di pubblica sicurezza; ed a quelle cifre corrispondono i numeri delle persone arrestate, almeno per crimini più gravi. Da essa tabella scorgesi come il crimine

più frequente sia stato il furto; ma è a notarsi che nella cifra data sono compresi anche i furti minimi. Però sappiamo che non poche furono le cure dell'Autorità di pubblica sicurezza allo scopo di scoprire autori e manutengoli di parecchi furti che s'ebbero a lamentare in Udine da 1 gennaio alla fine del marzo passato. E quelle cure riuscirono appieno, e sono noti anche coloro, i quali nella notte del 24 al 25 marzo tentarono un furto di materassi all'Ospedale militare. L'Autorità ha potuto sequestrare ingente quantità di lane e lenzuola, e materassi e coperte, e trovare le fila ben ordite da gente di malo affare che aveva dichiarato guerra alla proprietà. Numerosi furono gli arresti per questo titolo, giunsero cioè a 136.

L'altra cifra di qualche rilevanza riguarda i ferimenti; e anche per questi la Giustizia giunse a tempo per impadronirsi di 25 individui imputati di tale crimine, e per gli altri continuano le indagini.

Le altre cifre non sono per noi sconsolanti, qualora si consideri la somma degli abitanti della Provincia, e le statistiche criminali de' passati anni. Anzi tenuto conto delle circostanze straordinarie che produssero lo squilibrio universale economico e la miseria incentiva al delitto, la cifra dei crimini a danno della proprietà non riesce tale da mostrare la provincia del Friuli in uno stato di degradamento morale maggiore di quello di altre Provincie. E poi un conforto nello riscontrare una diminuzione notevole di mese in mese nella cifra dei crimini. Il che vogliamo osservare, affinché le istituzioni presenti vengano debitamente apprezzate anche sotto codesto aspetto. Ed in vero sarebbe doloroso assai, qualora non s'avessero a scorgere i frutti della libertà, dell'indipendenza, e della educazione del Popolo con tanti mezzi promossa e favoreggiata sì dal Governo come da cittadini onesti e filantropi.

Certo è che in siffatto argomento i progressi nel bene non possono essere se non lenti, poiché lenta è l'educazione del Popolo, ned osiamo sperare se non nel lavoro costante e affettuoso di parecchie generazioni. Tuttavolta sono pur oggi a rigettarsi le insinuazioni maligne di cotali che, abituati al despotismo straniero, insospettiscono della libertà, e gli eccessi di pochi individui sogliono attribuirle a disordine. Signori, veniamo alla somma delle cose; interroghiamo le statistiche, e queste risponderanno in favore dell'età nostra e delle istituzioni liberali.

APPENDICE

Bibliografia.

GREGORIO VII, tragedia di G. Piermartini, Milano 1867.

Le tragedie sono passate di moda; il pubblico quasi sempre si annoia udendo degli eroi e delle eroine che parlano con le seste in bocca, camminano a battuta di tempo, e muojono cercando una posa plastica.

Le Accademie tentano, di quando in quando, sprezzo ancora, promettendo premi, di incoraggiare gli scrittori a calzare il coturno; ma l'appello rimane quasi sempre inascolto, o se taluno vi risponde, vi risponde in maniera da dissuadere le Accademie dal continuare ad aprir concorsi.

Tuttavia l'hai ancora, per eccezione, qualche scrittore che, dedicandosi al culto di Metastasio, non inciampa ai primi gradini del suo tempio, ma procede franco e sicuro fino al simulacro della Dura e attinge dalla sua presenza quell'ispirazione che lo solleva dalla morsa gara delle pecore mieticrate.

Non non ripetiamo la solita antifona contro il secolo lanchiere, preside e materialista, ed rimproveriamo il vecchio mormorio della poesia e dell'arte cavalleresca e i cu' Metastasio si sono convertiti in palcoscenico di folla, in popoli, in uomini, in società di Società Anonima, in speculatori di Borsa, in agricoltori, gente tutta che ha ben altro pel capo

che di ascoltare dei versi; di favorire la bella lettera, e di proteggere gli ingegni: tutto questo è stato ripetuto fino alla sazietà, nonostante non possiamo non osservare che, in mezzo alle frangenti di produzioni letterarie destinate a morire appena nate, c'è pure qualche lavoro che meriterebbe di essere accolto con più di favore, nel quale s'ha ingegno, studio ed arte, e che tuttavia passa inosservato e risulta dai torchi del dimenticatoio.

La tragedia del Piermartini la cui abbiamo posta qui sopra il titolo, non è certamente un'acconciatura letteraria, come dicono in Francia; ma è un lavoro ricco di rari pregi, e che rivela nell'autore del *Bruto* e della *Stefania* una singolare attitudine a trattare la grande arte tragica. Non c'è pericolo, per questo, che il successo corrisponda al valore dell'opera ed è molto probabile che il *Gregorio VII*, dopo aver fruttato un bel nulla all'autore, caschi nelle mani di qualche scrittore straniero e furti a quest'ultimo debitamente mascherato o adulterato, la fama che sarebbe dovuta al Piermartini.

Intanto, per fare che i nostri lettori si invogliano a leggere questa tragedia, ne facciamo qui un breve esame e ne citeremo alcuni brani, ai quali non abbiamo la prete di assegnare il primo posto, ma che ci sembrano di bella futura e degni di essere specialmente notati.

La scena si apre a Spira e quasi tutto il primo atto, che s'intitola da questo città e passa in colloquio con l'Impero di Spira. Grad. frans. al Enrico per indurlo a chiedere a Gregorio VII il perdono e la restituzione dell'impero tedesco dall'autorità papale.

Enrico ad alta dei consigli contrari che gli sono rivolti da Ermanno, il quale lo eccita ad aver fede, non nel pontefice, ma nella sua spada e nell'amore de' suoi popoli, acconsente a partire per Roma. Per voi soli dice il decaduto imperatore a' suoi figli: Angoscia.

V'ha ch'io non soffra per salvarvi il trono?

Anco il dispregio, purché padre io sia!

Nel secondo atto ci troviamo a Gnosca, Gregorio circondato da guerrieri e da prelati, e con allato la contessa Matilde, ascolta le preghiere che gli si innalzano perché conceda ad Enrico il richiesto perdono. Il pontefice rimonta col pensiero il passato e ricorda le vie da esso seguite per introdurre nella Chiesa quella riforma che doveva ricondurla alla primitiva purezza e semplicità. Ne' miei prim'anni, dice il pontefice,

Vidi oppresso le genti e l'universo

Facile sentiva di brischi forti;

Vidi nel buio d'eresie discordi

Separati gli spiriti e il sacerdote

Favola ai grandi assolutor di colpe

Trovar nell'aula parassita e druda

Puntar dell'età sura, che premio

Alla grand'opra era imperar nel mondo.

Fra mille iniqui il più temuto assai

Lo annichilii, la maledicessi, il trassi

Dal buio del solo a mendicarmi pace.

E ricò dopo essere stato lungamente indeciso fra l'orgoglio offeso e il desiderio di acquistare il favore del potente pontefice, finalmente, cedendo ancora alle istanze della sua consorte e di Adelaide di Spira, si umilia ai piedi dell'ambizioso Ildebrando

che incomincia dal fargli presente tutta l'abiezione nella quale è caduto il già sì formidabile imperatore.

Gli echi han perduto il nome tuo: deserto

Sai dai riventi: sol di spettri fosca

Ala t'insegue e ogni creata cosa

Ti fa infesta l'anatema.

L'atto termina con la conciliazione e col perdono che Gregorio impartisce ad Enrico.

Nella terza parte la scena è la piazza di Naumburg, città presso il confluente dell'Ostruth nella Sals. Ermanno, un sacerdote ribelle all'autorità di Gregorio che aveva ingiunto ai ministri del tempio di abbandonare le loro consorti ed i figli, arringa una moltitudine nemica. Egli lo espose come Enrico, slegato di una umiliazione che gli aveva procurata la beffarda benedizione del pontefice, ma non gli aveva restituita la perduta corona, della quale anzi Gregorio aveva ornata la fronte di Rodolfo duca di Svevia, avesse cancellato dalla sua fronte il marchio infame impressogli dal perdono papale, e circondato da un esercito di guerrieri fedeli, stesse per dare battaglia al prete che ne aveva il serbo dal papa Gregorio.

Appena terminato il suo dire s'ode sulla riva dell'Ostruth il rumore della battaglia. Ermanno affretta ad unirsi alle schiere di Enrico. La pugna pende per alcun tempo incerta; ma la morte del figlio di Rodolfo che rimane ucciso da Enrico e quella di Rodolfo stesso che cade sotto i colpi di Godfrido di Baulion, guiscione col determinare la vittoria di Enrico.

Bella in questo atto è la scena fra un frate e il

Nella tabella citata crediamo imperfetto lo cifra che riguardano il contrabbando, gli ozi e i mendicanti. Ma questi sono mali a cui medicare le Autorità non valgono; bensì aspettano la guarigione da istituti economici e di carità fraterna.

Del resto la Provincia del Friuli sotto l'aspetto della giustizia penale nel trascorso trimestre non ha per fermo peggiorato da quanto ne' passati anni notavasi nelle sue statistiche; anzi è arrivata a sensibile miglioramento. Bisogna ricordare che il Friuli conta una popolazione di 450.000 anime: che universali sono le strettezze economiche; che l'istruzione ancora non giunse a dirizzare le plebi dei villaggi.

Bisogna poi ricordare che certi crimini originano dalla umana malizia o dalla prepotenza delle passioni, o identici si mostrano in ogni tempo o in qualsivoglia luogo, poco valendo a impedirli o a frenarli la civiltà e la libertà.

Dobbiamo dunque star paghi agli innegamenti ottenuti, e sperare che il decrescimento dei delitti si farà maggiore nei mesi seguenti. Che se alla Magistratura, la quale presiede alla pubblica sicurezza, o che diodo prove indubbie di zelo illuminato, raccomandiamo la bisogna; la raccomandiamo eziandio agli scrittori, ai maestri, a tutti coloro cui spetta educare il Popolo. Predicandosi la morale e l'onestà, diminuiranno gli impulsi al delinquere; e i danari spesi per istruire il popolo faranno risparmiare sulle spese delle carceri correzionali e degli ergastoli.

Discorso di Q. SELLA a Cossato.

La Gazzetta Biellese pubblica il discorso pronunziato dall'onorevole Sella al banchetto offertogli dai suoi elettori. Mancandoci lo spazio per riprodurlo intero, ne rechiamo i brani più degni di nota:

«Dacché io mi presentai innanzi al vostro cospetto verso il finire del 1865 a Cossato, fu mio ufficio il presentare al Parlamento quella serie di provvedimenti atti a migliorare la condizione delle nostre finanze, che in quella occasione io vi aveva annunciato. I miei provvedimenti non incontrarono il gradimento della Camera, e quindi io caddi. I sentimenti di ripulione, che si manifestarono contro le mie proposte, avevano origine da due cause. La prima consisteva in una grave avversione non giustificata contro una delle tasse che proponevo, ed in ciò io son tuttora di parere che i miei oppositori avessero torto. La seconda stava in ciò che si consideravano come insufficienti le economie da me proposte, e qui lasciatemi dire che i miei oppositori avevano ragione. Ed a Cossato ne ero già stato avvertito da uno di voi, o signori. Ricorderete ancora come, dopo il mio discorso, si alzasse un prete e mi dicesse: se faceste economie come imponente tasse, io sarei entusiasta di voi (Vivissima illarità).»

«Parlando dell'asse ecclesiastico, e accennando a vari sistemi proposti, l'oratore così si esprime:

«Rimane un terzo sistema, il più antico ed ai miei occhi il migliore. Lo Stato decreta esso stesso quali enti ecclesiastici debbano essere mantenuti e quali soppressi, e delibera ancora quale uso si debba fare del patrimonio degli enti soppressi, e quale trasformazione debba subire quello degli enti conservati. È in sostanza il procedimento adottato in Piemonte ed a Napoli per la soppressione dei conventi.

«Una volta che lo Stato abbia avvocato a sé l'attuale patrimonio ecclesiastico, sia per la soppressio-

ne di taluni enti, sia perché avrebbe affidato agli enti conservati una rendita sul Gran libro del debito pubblico, eguale alla rendita attuale del loro patrimonio, lo Stato potrà alienare, o, come si direbbe in linguaggio bancario, realizzare l'asse ecclesiastico nel modo che crederà più conveniente.

L'oratore entra a parlare delle economie. Ecco che dice:

«Sull'argomento delle economie vi ho già confessata la mia parte di mia colpa. Mi col veder meglio le cose, qualcosa si imparò; o poi sapete che coll'andare del tempo certi vizi si pensano per forza (illarità). Or bene io dichiaro essere assolutamente necessario, inevitabile, indispensabile il fare le economie le più terribili, le andate fino all'osso nella stralciare le spese (si, si). Io credo che non si debba esitare nel ricorrere ai provvedimenti più gravi. Per darvi idea degli orrori fino ai quali io andrei, vi dirò un esempio che basti per tutti: non tratterei nel seguire l'esempio degli Stati Uniti, e vendere la metà della flotta (sensazione). Sì, signori, se non abbiamo i mezzi di mantenere tutta la flotta attuale, non indugierei nel conservare il denaro per mantenere l'altra metà, cui io vorrei tenuta bene addestrata, bene esperta nella navigazione, e le cui ciurme non languissero nelle città marittime.

«Io capisco perfettamente, e con quanto ho di cuore e d'animo mi associo al desiderio della nazione di essere forte e formidabile. Non ignoro che ad Oriente o ad Occidente, al Nord od al Sud, possono presentarsi contingenze, fra le quali l'Italia bene armata avrebbe occasione propria di conseguire le sue frontiere naturali ed anche di rilevare il prestigio delle sue armi. Ma (perdonatemi la trivialità del paragone), se qualcuno a stento si può cacciare il pane quotidiano e non avesse grande credito, che cosa risponderebbe a chi gli offrisse una magnifica speculazione, nella quale, riponendo dieci mila lire, guadagnerebbe un milione? Dobbiamo: lasciatemi anzitutto assicurare la mia esistenza; penserò dopo ad arricchirmi.

«In egual maniera l'Italia deve oggi assicurare anzitutto il suo onore e la sua vita col riordinamento della finanza....»

Tra economie e riordinamenti delle imposte esistenti, non è facile diminuire l'attuale sbilancio di più che 100 a 120 milioni. Per andare ai 250 o 250 milioni, restano quindi ancora 130, 150 milioni. Ed avendomi l'esperienza ammaestrata che i disavanzi superano sempre i preventivi, ritengo a dirittura che ci manchino ancora 150 milioni. Tanto meglio se le mie apprensioni saranno esagerate!

«Or bene, io vi debbo fare la dolorosa confessione che, oltre alle economie ed alle riforme nelle attuali imposte, io credo indispensabile ed inevitabile il ricorrere a nuove tasse (ancora! ancora!). Sì, signori, ancora nuove tasse, perché continuando di questo passo si va al fallimento. Meno male ancora, quando si promulgasse il fallimento senza indugio, e si dicesse ai creditori dello Stato: vi promettiamo, vi vendemmo cinque, ma ora non abbiamo la virtù che di darvi tre, di darvi due. Sarebbe il disonore, sarebbe una rovina, di cui non è facile prevedere le conseguenze sociali non solo, ma anche politiche. Non scordiamo che parte non piccola della nostra rendita è all'estero. Del resto, o signori, con voi io so che questi discorsi non sono neppure da farsi. A pochi passi dal luogo in cui vi parlo, nella casuccia in cui nacqui, mio padre m'insegnava fin dall'infanzia che, prima di fallire ai propri impegni, si doveva dar via fin la camicia; ed io so e queste sono le massime che qui vengo, e che voi insegnate ai vostri figli (si, l'onore prima di tutto).

«Ma sarebbe anche peggio del fallimento immediato se, lusingando od illudendo il paese, non si rimediassero al male che dando un'altra girata ai torchi e stampando nuova carta monetata. Si andrebbe allora per una via anche più pericolosa, giacché non solo si farebbe danno al creditore diretto dello Stato, ma si perturberebbe fieramente ogni relazione sociale, mutando sostanzialmente l'essenza di ogni credito privato (sensazione).»

L'onorevole Sella conclude il suo discorso dicendo aver fiducia nel popolo italiano nel Parlamento, nel Re.

l'altro lato si avvicinano alla città eterna. Enrico, esclama il pontefice ebbro di gioia,

Il maledetto
Dall'odio mio, l'uom che Rodolfo estinse
L'oluto dei grandi è fuggitiva
Macchia che adombra i tiberini campi.
Un anno ci tiene le mie sedi e l'ara;
Sedi ed ara son mie... Superbi giorni
Di Canossa tornate... È vostra luce
Questa che in forma di corona spande
Rai sul mio capo. O re, il pentito allora
Simulasti... la fuga non si finge....

Dell'antipapa, del tedesco i passi
Segua il terror. Si perdano quei tuoni
Ultimo o nube di procella estinta;
O mia costanza! O anatemi! Da questa
Torre m'involo trionfante, come
Dalla sua tomba Iddio. Vienni in aiuto
Natura, agita i nubi e da ogni terra
Portami un'eco di nemico pianto.

Alla fuga di Enrico e di Giuberto, Roma manda ambasciatori a Gregorio, pregandolo di uscire dalla rocca in cui s'è rifugiato, a mover tra il popolo che lo seguirà fedele e devoto, ad allontanare i Normanni, ai quali sarà pretesto a mille violenze la supposta necessità di difendere il pontefice contro i Romani.

Che risponde Gregorio? Chiedi, egli dice all'ambasciatore della città,

Chiedi a offeso guerrier ch'ei lasci il brando;
Fa che il pilota cui circonda il nubo
Giù l'albero ai flutti... iudi me prega
Ch'io rimova i Normanni...

(Nostra corrispondenza).

Firenze 12 aprile. (Ritardato)

(V) — Ieri sera c'è stata alle Stinche una radunanza di quella che dal Manzoni sarebbe non si potesse di chiamare maggioranza, nel dubbio che la sia. Noi siamo, si disse, una raccolta di deputati del partito governativo, che per diventare ministeriale aspetta gli atti del Ministero. Egli, con più che lo applausimento, esprime l'opinione della riserva benevola, del *pourvu que*, mentre altri avrebbe voluto un appoggio più deciso e *quod valde*.

In questa radunanza, presieduta dal Pisanello, si confermò a questi la presidenza, ed in sua mancanza al Restelli, si toccò del trattato coll'Austria che sta per votarsi e dell'interpellanza Ferrari. Gli esponenti promisero di rispondere su ogni cosa. Si trattò pure di chiamare i ministri a tutti nel seno della radunanza, ed essi furono già disposti a venire. La definizione del Manzoni dell'attuale pare adottata. Ei disse, che si era un partito governativo e conservatore dell'ordine che voleva evitare le complicazioni esterne, ed occuparsi con urgenza dell'assetto finanziario e amministrativo.

V. da sé, che quando si dice la parola conservatore dell'ordine, si sottintende anche progressivo e riformatore. Questo è nell'idea dei più, e talora anche nelle parole. E ciò che può dare vita vera al partito liberale.

L'eretico la complicità esterne è ciò che sta a cuore a tutti; ma è anche la preoccupazione nostra. Sono fatti, che minacciano di nascere fuori di noi. Noi vogliamo evitare di certa di entrare in guerre, di cercarle, di farle nascere, ma non possiamo dire assolutamente che l'Italia abbia da astenersi di tutto ed in tutto. È la conclusione, alla quale si venne, dopo alcune eccezioni. Ma è un fatto, che l'Italia potrà prendere tanta maggior parte al di fuori, quanto più sarà ordinata e prospera all'interno. Adunque l'obiettivo adesso dev'essere questo assetto delle finanze e dell'amministrazione.

Nessuno può negare d'altra parte, che questo come qu'lungue altro Governo lo si giudica dagli atti, dalle leggi che si presenta. Questo, come qualunque altro Ministero, troverà appoggio in ragione della forza che possiede, ch'ei sente di avere, ch'ei dimostra. Non si appoggia se non chi staritto sopra le sue gambe. Quando un Governo si lascia cascare deve cedere. La riserva come l'appoggio sono sottintesi sempre, quando non c'è opposizione sistematica. Però, da quello che mi è dato giudicare dalle apparenze, il ministero Rattazzi è nella condizione di chi si trova costretto a camminare su di un argine strabile elevato avendo da una parte e dall'altra il terreno depresso. Bisogna ch'esso cammini diritto e pronto, perché deviare non può e perché si trova incalzato di dietro.

Ieri sera si faceva anche la presentazione del Ministero al Senato. Non sappiamo se la Camera si proporrà per le feste; ma gioverebbe che l'opera della Camera fosse assidua e pronta, per lasciar tempo dopo ad ulteriori riforme. Tutto non s'improvvisa; e per questo bisogna sciogliere le questioni urgenti.

ITALIA

Firenze. Una lettera di Parigi, dice l'Italie, ci fa presentare una grave notizia, che diamo senza garanzia in verun modo. Non sarebbe cioè, fuor di probabilità che l'accordo tra la Francia e la Prussia si stringesse a spese del Belgio.

Le conclusioni del pubblico Ministero nel processo Persano sono formulate come segue:

«A termini degli articoli 250 e 251 dell'editto penale militare del 18 luglio 1862, l'ammiraglio Persano sarà condannato dall'Alta Corte:

1. A dare la sua dimissione dalle funzioni di ammiraglio dell'armata italiana;
2. A pagare al tesoro pubblico l'indennità di ragione;
3. Alle spese del procedimento.

Gli ambasciatori insistono e, vinto dalla loro eloquenza, Gregorio sta quasi per acconsentire ad allontanare i Normanni, quando, vagheggiato un istante il pensiero di rialzare l'antica imperatrice del mondo, è assalito dal sospetto che la grandezza di Roma importi la caduta della potenza papale. «Roma, nuovamente risorta,

Starsi schiava

Può dell'altar dopo ripreso il brando?

Al risorgere di Roma, estinto fora

Del pontefice il nome. Il mio nemico

Primo, il più fiero è que' to popol. Lungi

I mesti suoi!

Nell'ultimo atto troviamo Gregorio a Salerno. I Normanni, invaso Roma, posta a sacco, l'hanno abbandonato confluendo scolaro il pontefice. Roberto Guiscardo, il cui spirito irrequieto anela a Bisanzio, ha ad altre cose rivolta la mente che a ricondurre a Roma Gregorio, cacciandone l'antipapa Giuberto.

Il papa aggravato dal morbo che lo terrà tra poco al sepolcro, ma non per questo affievolito di spirito, trovandosi in mezzo ai saluti del Duca di Puglia e con l'anima ardente del desiderio di cacciare nuovamente dal soglio papale l'usurpatore che l'occupa, impone che lo guidi a Roma.

Se calaver fossi

Per la vendetta rivivere, Normanni,
Date suono alle trombe, la vi precedo...
Ma le forze gli mancano: il suo volto è coperto d'una paludezza mortale; egli recede al cap, stupito, e mille finestre immagini travergono la sua mente fucata e delirante. Respinge Berta che viene ad im-

Roma. Scriviamo alla Gazzetta del Popolo: Le cose di Roma assumono ogni giorno maggiore importanza.

Lo lettero che ricovo dai contini e da Roma stessa segnalano il più alto grado di agitazione nella popolazione, ma in pari tempo continuano una scissione profonda nelle varie gradazioni del partito liberale, scissione che pur troppo esiste accendendosi nell'interno non solo, ma anche fra l'emigrazione romana.

Dei due antichi centri di cospirazione esistenti in Roma non si ode ora quasi più far parola. Il Comitato d'azione, sorto con principi degni del massimo encomio, si è disgrezzatamente logorato nella inazione.

Resta il Comitato nazionale che ha assunto la più grande responsabilità dinanzi a Roma, ai romani e alla storia; i precedenti suoi si potrebbero difficilmente giustificare. Esso poco prima della sparizione del termine fissato alla partenza dei francesi da Roma, ha molto promesso; taluno degli uomini eminenti di questo centro si è anzi accostato a qualche elemento rappresentando l'azione a qualunque costo.

Ma, checché ne sia di ciò, esso pure per ora tace e fa argomentare a molti di essere caduto nella impotenza.

Però mentre da questi due lati appare tranquillità, altri con nuovi intendimenti, ma con uomini non nuovi, si agita. Quindi comitati autonomi qua e là sboccanti, e centri e individui, molti dei quali onorandissimi rivendicanti a sé il compito di salvare Roma.

ESTERO

Germania. La seguente dichiarazione relativa alla vertenza del Lussemburgo è diretta al principe Hohenzollern su presentata a tutti i membri della camera bavarese, affinché vi facciano adesione: «Altezza serenissima! Dappoché una sanguinosa guerra civile lasciò incolume la integrità del territorio tedesco, e i trattati d'alleanza della Prussia cogli Stati del Sud-Ovest della Germania sembravano garantire nuovamente questa integrità, la Germania è ora improvvisamente minacciata di perdere un antico paese tedesco, in seguito alle trattative del re d'Olanda colla Francia. Questa perdita sarebbe maggiore di quella delle poche leghe quadrate e delle poche migliaia d'anime comprese nel granducato di Lussemburgo; sarebbe una perdita per l'onore della Germania se il destino di una popolazione tedesca dovesse venir deciso mediante vendita all'estero. Il popolo tedesco ha diritto di chiedere da' suoi governi che i tedeschi vengano protetti, dovunque li minacci un pericolo. Se anche in tale questione la Prussia è chiamata in prima linea a tutelare i diritti che le spettano sul Lussemburgo in virtù de' trattati, pure anche la Baviera ha obblighi da adempiere verso la Germania, e noi ci rallegheremo come del primo frutto del trattato d'alleanza del 22 agosto 1866 se la Baviera non lascerà sussistere alcun dubbio ch'ella sorgerà con tutte le sue forze a difesa del minacciato paese tedesco. I sottoscritti non vollero mancare di esprimere ciò a vostra serenità colla più profonda riverenza tanto più che possono aggiungere l'assicurazione ch'essi spalleggeranno vigorosamente nella rappresentanza bavarese qualunque richiesta che si farà per una politica energica a protezione della Germania.

Tutto il giornalismo bavarese si pronuncia a favore di questa dichiarazione e ne propugna le idee. Anche a Stoccarda seguirono manifestazioni, colle quali si protestò solennemente contro la cessione del Lussemburgo.

Polonia. La persecuzione contro la nobiltà polacca e cattolica, nelle provincie di Volinia, di Podolia, di Ucraina, di Lituania e Russia Bianca è sempre spinta col medesimo accanimento. Le autorità russe sono implacabili, e vorrebbero finir coll'elemento polacco prima che succedano gravi avvenimenti all'esterno. Si vuol rovinare la nobiltà polacca, a fine di costringerla a vendere tutti i poderi che essa possiede fin dai tempi de' suoi antichi avi. A questo mirano le innumerevoli contribuzioni e confische operate con diversi pretesti e la spoglia-

petrare il perdono di Enrico, dacché s'avvide che non è Matilde, e vaneggia, e s'aggira in un mondo di fantasmi.

Tutto sparì... dove son'io? Normanni
Siam giunti in Roma. Or'è d'Enrico il ceto?
Sul solio mio! Scendi, dannato! All'empio
L'autentico rinnova...

La parola maledetta scagliata da lui contro Enrico, è ripetuta dall'eco: ed il papa udendo quella imprecazione che gli era stata rivolta in Roma, dall'ambasciatore invitato a proporgli pace e da lui respinta, muore come fulminato.

La tragedia del Pieriurini sarebbe difficilmente rappresentabile, molto difficilmente: ma questo difetto è compensato da vari pregi. Il carattere di Gregorio è ingegnosamente scultoreo e grandeggia sempre sul fondo del quadro. Delicatamente tratteggiata è la figura di Berta di Suva. Emanuele, personaggio ideale, è una creazione robusta, concepita e incarnata egregiamente. Fedelmente ritratto è Enrico IV. Esatto, schivo appena segnato, i brevi tocchi del carattere della contessa Matilde.

In tutta la tragedia c'è vivezza e forza di idee e splendore di versi. Tra i cari, quella del popolo romano è di futura immortanza, né meno bella è la canzone esecrata del primo atto.

Ad una che la tragedia sieno già di moda, noi saremo sempre fieri di leggere delle nuove quando ci producano l'impressione stessa che abbiamo ricevuta da quella del Pieriurini.

zioni pure e semplici, senza che i governatori si curino di spiegarle o di motivarle. Ci sono ben pochi membri della nobiltà polacca che siano esenti da imputazioni, e tutti possono aspettarsi ogni giorno che gli abissi moscoviti trovino qualche pretesto per denunciarli. Una moltitudine di possidenti nobili languiscono nelle carceri di Gironne, di Kromnick o di Kiew. In questi giorni, in seguito al giro fatto dall'ajutante di campo del governatore generale, molti proprietari sono invitati a Gironne.

Uno dei più ricchi proprietari di Volinia, Daniele Majensky, fu deportato a Viatka. I suoi numerosi poteri furono tutti confiscati. Un altro grande proprietario, il sig. Witulawsky, colla speranza di prevenire la confisca, strinse un contratto con un dignitario russo per la vendita dei suoi beni, ma tale speranza non fu che un'illusione. Il governatore generale Ber-le invitò quel dignitario a non supularlo, atteso che il debito politico di Witulawsky era gravissimo, e per conseguenza i suoi poteri principeschi di Brestechy dovevano essere confiscati.

L'antico maresciallo della nobiltà di Kromeniere, sig. Gasmovky, fu denunciato come occultatore di armi e di munizioni. Gendarmi e agenti di polizia in gran numero mossero alla sua casa, e, dopo le più minuziose perquisizioni, non avendo scoperto nulla, si diedero a distruggere i fabbricati delle innumerevoli sue fattorie, e confiscarono tutti i suoi beni.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

La prefettura della provincia di Udine (dice la *Gazzetta ufficiale del Regno*) ha fatto pervenire al Ministero della Guerra la somma di lire 63.80 che nella ricorrenza del giorno natalizio di S. M. le venne offerta dal sig. Selli dott. Luigi Sindaco del comune di S. Pietro degli Schiavi, a favore di quel soldato della provincia di Udine che fosse rimasto ferito nelle battaglie della patria indipendenza.

Da Spillimbergo ci scrivono in data del 10: L'altro ieri e ieri sera abbiamo qui il prof. Jacopo Carlutti il veggente ciecano nato di Palmanova, concertista-improvvisatore di Piano Organo ed Armonium. Se fossimo credenziosi o polotti gridremmo al miracolo. Tributiamo invece la nostra ammirazione devota al culto dell'arte della scienza e del genio — Udissimo Listz stragando; ma il Carlutti nella sua specialità di concertista-estemporaneo è unico sinora; ed ha appena oltrepassati i cinque lustri! Allievo dell'Istituto dei ciechi di Padova, n'era già professore a tredici anni e maestro d'organo al Santo. Chi non l'ode non crede. L'aspettazione la più favorevole la più sbrigativa in giungione vengono sarsapate. Dir tutto quanto sa è impossibile. Non diremo perciò del quartetto dei Puritani suonato per intero dal Carlutti con accompagnamento e canto colla sola mano sinistra; non della grande Sinfonia per piano-forte di Donizetti sopra motivi del maestro Bellini nella quale venne assai bene accompagnato dal nostro pianista sig. Francesco Pombinghiera; non del Carnevale di Venezia che dopo averli fatti folleggiare colle maschere in mille strane guise, ti fa correre per le ossa il brivido che desta il mare in burrasca e ti fa assistere all'agonia delle feste carnevalesche suonate a *difindelen* dalle campane di S. Marco. Notiamo invece ciò che più sbalordisce. Come i poeti estemporanei, il prof. Carlutti chiede al pubblico un tema cioè un motivo suonato cantato o zuffato, recanti nuovo o inventato a capriccio, bello, barocco, facile, difficile o quasi impossibile è tutt'uno per lui; avuto ciò, lo eseguisce immediatamente e tal quale. Ne chiede un'altro e fa altrettanto; poi, li afferra entrambi, e stano pure d'intonazione di colorito, di espressione, di tessitura diversa, disparate, contrarie non importa, il Carlutti, questo gran paciere, fa che si guardino, que' due nemici a morte, e se si tocchino... e già si stringono la mano si baciavano e in mille svariate maniere si abbracciano e si confondono compenetrati inmedesimati, conservando pur l'orme del loro carattere primitivo. Dato ripeterebbe:

«Già eran li duo capi un divenuti
Quando n'apparver due figure miste
In una faccia ov'eran duo perduti»

A questo punto dall'entusiastico uditorio sorgerà un ammiratore diventato poeta estemporaneo da tanto prestigio, e tra gli altri versi declama questi:

«Ah non è ver che all'uomo il magistero
Della pupilla torni necessario...
Oh le tue dita valgono più assai...
Noi due pupille abbiamo, dieci tu n'hai.

Carlutti va visita Italia e dille
Che di Concordia si passa o si giovi,
E Italia... e il mondo coprirà d'allori,
Le tue note che son pioggia di fiori.

Spillimbergo che diede prove ancor recenti di tanto artistico-scientifico nell'opera *la Refina*, nella *lira lirica Don Polino* e nel *Dramma Pietro Fortunato Calvi*, scritti e rappresentati con successo in famiglia, tributava al prof. Carlutti omaggio di profonda ammirazione con reiterati applausi ed ovazioni e serenata con la banda della guardia nazionale. Il prof. Carlutti lasciava a questa Società filarmónica gentile autografo che messo in apposita cornice sarà esposto e rimarrà nella sala della Società ad eterna memoria.

L. P.

Il volontario sull'Alpi, tanto in scuola di **Giov. Malerotti**, 1860 Treviso, -Longo. È un'anima ardente che si dibatte fra l'entusiasmo e lo scetticismo, e versa in concitati numeri

il dolore o la speranza che ad ora ad ora in vario modo la tormentano.

Italia... anch'io tui campi
«Corso pugnando e insanguinati ma mio» :
esclama il giovane poeta — «ci racconta i suoi splendidi sogni di patria, di gloria, e come scaturiscono dinanzi alla tremenda realtà — Sono vivamente ritratte in poche pagine le angosce che esuloravano ogni animo italiano durante la campagna del 1860. Ma infine la fede risorge; il poeta vede vendicate nell'avvenire le vittime di Custozza, di Lissa e di Bezzecca — e vede di nuovo l'Italia a sedere regina tra le genti. — Così si avvera il presagio!

Ci scrivono in data del 12 aprile 1867
Il signor **Ludovico Moretti**, Commisario distrettuale di Savona, è trasferito nella stessa qualità a Palmanova. Il decreto che lo trasloca stona un nobile omaggio e sa alle virtù cittadine e di pubblico funzionario del Moretti, ed ora del pari che le emere, perché mostra che il nostro Profetto cerca il merito dov'è, e sa onorarlo degnamente. — Il Moretti, dopo cinque lustri di soggiorno, lascia negli onesti Savonesi, ed in tutta il distretto, un lungo e vivo desiderio, e que' di Palmanova «abbiano in questo fatto la certezza del bell'acquisto che fanno. — Infatti, si reca fra loro come Magistrato uno di quelli uomini che l'Austria doveva pregare perché non giunse a corrompere; di quegli uomini che andavano lieti di risparmiare vessazioni, benché autorizzati, troppo autorizzati dalla ferrea legge d'allora, e non potendo sempre giungere a tanto, lo resero meno impartibili, senza per ciò disconoscere i gravi e delicati doveri del Magistrato. — È un colossismo ingegno, ed una di quell'anime tutta rettitudine che in tempi schiavi, brillavano quasi perla solitaria sul mondozzano d'una burocrazia altamente corruttrice e corrotta. Anime che non credono al male perché giudicano dal proprio il cuore degli altri, e che sarebbero facile preda de' mali gi, se le armi de' vili non si spuntassero, quasi riverenti, di contro ad una lunga probità, e ad una castigatezza non comune. S'abbiano i fratelli di Palmanova, per aver sortito l'onore d'ospitare sì cara persona, ed un magistrato veramente egregio, le felicitazioni dei Savonesi.

Concerto musicale. Questa sera, lunedì, ha luogo nella Sala teatrale a San Pietro Martire un concerto musicale che il professore frulano Giacomo Carlutti, nato cieco, darà suonando ed improvvisando vari pezzi sul cembalo. Nel programma troviamo anche un tema da darsi agli spettatori, tema che sarà ripetuto dal concertista e svolto con variazioni di bravura. Si principia alle ore 8 1/2.

CORRIERE DEL MATTINO

Leggiamo nel Diritto:
Sappiamo che negli uffici della Camera è prevalsa la massima di respingere il 4 per cento sull'entrata fondiaria e di sostituirla una sgrattata di due decimi, la quale dà un prodotto più certo, di più facile esigenza e meno inviso ai contribuenti.

Nelle Cortes di Spagna un deputato, il sig. De Los, domandò al Governo se la Francia aveva aperte trattative con Madrid per assicurare il potere temporale del papa, e per pagare in comune il debito pontificio.

Il ministero dell'interno rispose *affermativamente* sulla prima questione, e dichiarò che sulle particolarità della seconda spettava al ministro degli esteri di rispondere. — Così l'*Epoca* di Madrid.

Domenica, si andò a Torino la Commissione per l'armamento dell'esercito, sotto la presidenza del generale Ricotti.

Leggesi nell'Italia di Napoli:
Una circolare urgentissima del ministero di marina ordina a tutti i comandanti dei dipartimenti di conservare il più scrupoloso silenzio sugli armamenti.

Telegrammi privata.

AGENZIA TEFANI

Firenze, 15 aprile

Camera dei Deputati.

Tornata del 13 aprile.

Firenze. Discutesi il trattato di pace coll'Austria. Corte censura l'articolo 16 che ammette gli ex-ufficiali austriaci d'origine italiana nell'esercito italiano. Arrivabene fa qualche osservazione su alcuni documenti diplomatici. Damiani domanda spiegazione sopra le restituzioni dei documenti e capi d'arte tolti all'Italia. Miceli chiede nuovamente la presentazione del trattato segreto tra l'Italia e la Prussia dell'anno scorso. Il Presidente del Consiglio dichiara di non poter comunicare documenti destinati a restare segreti; ciò non potrebbe fare senza rompere la fede data. Cairoli, membro della Commissione, dopo aver risposto all'oratore fa una dichiarazione in favore della nazionalità italiana del Trentino di cui sostiene i diritti. Dice che l'Italia non deve lasciarsi trascinare a far guerra per interessi non suoi, invece deve soltanto occuparsi del riordinamento interno, del riacquisto del credito pubblico. Dopo poche altre parole di Martelli, Torrigiani e del Ministro dei lavori pubblici, il trattato è approvato con 228 voti contro 15.

Senato del Regno — Processo Persano
Samminiatielli termina il suo discorso di difesa; quindi Persano dà alcune spiegazioni riguardanti la parte tecnica. Il pubblico Ministero dichiara di rinunziare alla replica. L'Alta Corte radunata nella camera del Consiglio per deliberare.

Londra, 12. Camera dei Lordi. Lord Malnesbury rispondendo a Lord Russell dice che la Spagna non ha ancora dato alcuna risposta all'ultimo dispaccio.

Camera dei Comuni. Rispondendo a Sykes, Lord Malnesbury dice che in caso di rottura colla Spagna sarebbero prese tutte le misure per avvertire i legni mercantili inglesi che si trovassero nei porti spagnoli. Spera però sinceramente che non succederà una rottura.

Ha luogo la discussione sul bill di riforma. Gli emendamenti proposti da Gladstone sono respinti con 310 contro 289. Il Governo ebbe una maggioranza di 21 voti.

(Fragorosi applausi)
N. York, 11. Si ha da Vera Cruz 2. che la città è strettamente assediata dai dissidenti.

Madrid, 12. La *Gaceta* reca un decreto che destituisce 5 magistrati del tribunale superiore che, come senatori, avevano votato la mozione relativa al dca Della Torre.

Gonzales Bravo tenne un rimarchevole discorso in risposta ai deputati dell'opposizione e disse che il sistema eccezionale di repressione deve durare finché cesserà l'attitudine rivoluzionaria dei partiti.

Il bill indennità che approva tutti i decreti pubblicati dal Governo dopo la chiusura dell'antecedente parlamento, si adotta con 245 voti contro 4.

Monaco 13. Il principe Hohenzolhe, ricevendo un indirizzo della *Camera dei Deputati* relativo al Lussemburgo, disse: lo ricevo con piacere come prova che, quando trattasi dell'onore tedesco, non esiste che un solo partito nella Camera e nel paese. Saluto l'indirizzo come la giusta interpretazione del trattato con cui la Baviera unissi al rimanente della Germania per mantenere l'integrità nazionale. Quanto desidero non lasciare alcun dubbio su questo punto che il governo non sottrarsi mai ai doveri che il trattato gli impone, altrettanto credo che mio compito più diretto sia quello di nulla tralasciare per assicurare una pace onorevole. Assicurate colla vostra influenza il Governo in questa via. Spero intanto che le sagge moderazione delle Potenze direttamente interessate riuscirà a mantenere la pace.

N. York, 12. La notizia del successo delle truppe imperiali non è confermata.

Annunziansi parecchi scioperi di operai nel nord degli Stati Uniti.

Berlino. Il re ha ricevuto Lannaiz in udienza appena arrivato. Bismark vi assisteva.

La *Gazzetta del Nord* rispondendo al *Memorial diplomatique*, cerca di provare che gli organi i quali parlano più altamente dell'onore della Francia, appartengono ai partiti apertamente o segretamente ostili al regimine francese attuale. In Germania sperasi e desiderasi che l'Imperatore pervenga a calmare la tendenza d'una parte della popolazione francese, perocché la Nazione germanica mostra col carattere puramente difensivo delle sue manifestazioni ch'essa desidera di vivere in pace e in amicizia coi vicini.

Parigi 13. L'*Etendard* accennando alla voce che trattisi di neutralizzare il Lussemburgo dice: Ci sembra indubitabile che la questione non abbia potuto essere posta su questo terreno. Tale scioglimento, non soddisfacendo alcuna delle parti interessate, non avrebbe probabilità di essere aggradata né dall'una parte né dall'altra del Reno. Lo stesso giornale nelle sue ultime notizie dice corere voce, che non è smentita dal complesso delle informazioni ricevute, che si possa sperare in una soluzione pronta e soddisfacente della questione del Lussemburgo.

Berlino 14. La *Gazzetta Crociata* annunzia che i governi confederati si posero interamente d'accordo sugli emendamenti da accettarsi o da respingersi nel progetto della costituzione.

La *Gazzetta del Nord*, smentisce le voci sparse da una corrispondenza di Varsavia che trattisi di estendere la frontiera prussiana sino alla Vistola. Tali voci mirano ad eccitare in Francia gli animi contro la Prussia. La politica nazionale della Prussia non ha alcun interesse a fare acquisti nel territorio polacco.

Praga 13. Dopo un discorso di Rie-

ger, 90 deputati del partito nazionale protestarono contro lo irregolarità elettorali, e abbandonarono la Camera deponendo i loro mandati. La seduta fu assai tumultuosa. Il Presidente fece sgombrare la tribuna, il redattore di un giornale politico fu arrestato. La stessa sorte attende altri giornalisti della opposizione.

Bukarest 13. Il Principe Michele è arrivato e fu accolto con acclamazioni dalla folla. Il Principe Carlo recossi a riceverlo allo porto della città. Il Principe Michele visitò alcune caserme ed ospedali. Ferocossi soltanto un giorno.

Firenze 14. L'*Opinione* reca che i negoziati per la stipulazione di un trattato di commercio fra l'Italia e l'Austria proseguono alacremenle.

Osservazioni meteorologiche			
fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 14 aprile 1867.			
	O R E		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0°			
alto metri 116,01 sul livello del mare	755.3	754.4	753.1
Umidità relativa	0.56	0.39	0.72
Stato del Cielo	coperto	coperto	coperto
vento (direzione)	—	—	—
(forza)	—	—	—
Termometro centigrado	11.3	14.4	11.4
Temperatura	massima 16.9		
	minima 9.6		
Pioggia caduta	—	—	—

NOTIZIE DI BORSA		
Borsa di Parigi.		
	12	13
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	66.55	66.70
fine mese	—	—
4 per 0/0	96.75	95.80
Consolidati inglesi	90.3/4	90.3/4
Italiano 5 per 0/0	48.25	49. —
fine mese	48.43	48.80
15 marzo	—	—
Azioni credito mobil. francese	365	370
italiano	—	—
spagnuolo	238	237
Strade ferr. Vittorio Emanuele	67	65
Lomb. Ven.	380	372
Austriache	380	382
Romane	65	65
Obbligazioni.	—	106
Austriaco 1865.	303	306
id. in contanti	310	319

Borsa di Venezia		
Del 13 aprile		
Cambi	Sconto	Corso medio
Amburgo 3 m. d. per 100 marche 21 1/2	—	75.50
Amsterdam . . . 100 f. d'Oli. 3	—	85.65
Augusta . . . 100 f. v. un. 4	—	85.10
Frankforte . . . 100 f. v. un. 3	—	85.15
Londra . . . 1 lira st. 3	—	10.20
Parigi . . . 100 franchi 3	—	40.50
Sconto . . . 6 0/0	—	—
Effetti pubblici		
Rend. ital. 5 per 0/0 da fr. 48.75	a	—
Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb.	—	—
Prest. L. V. 1850 . . . 1 Dic.	—	—
1859	—	—
Austr. 1854	—	—
Banconote Au-tr.	77.75	—
Pezzi da 20 fr. contro Vaglia	—	—
banca naz. it. . . Lire it.	21.50	—
Valute		
Sovrano a Fior.	14.09	—
da 20 Franchi	8.17	—
Doppie di Genova	32.02	—
di Roma	6.90	—

Borsa di Trieste.		
del 13 aprile		
	da 110.	—
Augusta	—	—
Amburgo	—	—
Amsterdam	111.	—
Londra	132.25	132.75
Parigi	52.35	52.55
Zecchini	6.16	6.21
da 20 Franchi	10.54	10.57
Sovrano	—	—
Argento	128.75	129.25
Metallich.	27.25	—
Nazion.	67.75	—
Prest. 1860	82.25	—
1864	76.50	—
Azioni d. Banca Comm. Triest.	—	—
Cred. mob.	169.	—
Sconto a Trieste	3.3/4	4.1/4
a Vienna	4.1/4	4.1/2
Prestiti Trieste	116.25	116.25

Borsa di Vienna		
	12	13
Pr. Nazionale fior.	67.	67.20
1860 con loti	81.40	82.
Metallich. 5 p. 0/0	56.50	57.20
Azioni della Banca Naz.	701.	706.2
del cr. mob. Aust.	165.80	166.78
Londra	132.25	132.
Zecchini imp.	6.24	6.32
Argento	129.50	129.50

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

(Articolo comunicato)

All'amico **Pietro Benini** — Udine.

Fanna, 11 aprile 1867.

Grazie, grazie dal cuore per la tua lettera, che mi avrebbe fatto apprezzare vieppiù, se ciò fosse mai possibile, la tua bell'anima ed il caro nome d'amico.

Nei dolori simili ai miei, per la perdita irreparabile del padre affettuoso, non v'ha farmaco alcuno. Il tempo il medico, non li sana giammai — ferito che grondano sempre sangue — che perdurano finché ci basta la vita — che l'eternità non varrebbe a distruggere — che il solo oggetto perduto potrebbe guarire.

Ma la parola dell'amico è sempre un conforto, allorà il peso alla tremenda jattura! — Sì, abaudito le teorie di uno scotticismo che mai allignò nei nostri cuori, anch'io, giovane, vedo omai le vicende e lo sventure della vita degli individui ben poca cosa; — ma esiziano le sventure quelle che offrono talvolta opportunità al manifestarsi dell'altrui benevolenza, per la quale, e ne ebbi prova indubbia, io devo gratitudine a te e a molti amici che versarono una lagrima sulla tomba dell'estinto mio padre, ed alla famiglia desolata, con la parola affettuosa, porsero i conforti di schietta e sincera amicizia nella tremenda sventura che ci ha colpiti.

Dott. ANACLETO GIROLAMI.

*) Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.

EMMINENTE PUBBLICAZIONE

NUOVA RACCOLTA

DI SCRITTI INEDITI

di Giuseppe Giusti

Tratti dagli autografi

Elegante volume al prezzo di L. 1,50 che sarà spedito franco per tutto il Regno a chi rimetterà l'importo di esso in vaglia o franco-bolli, a PIETRO PAPINI già Direttore delle Poste, Firenze. Sarà fatto il consueto sconto a chi piacesse acquistar un numero considerevole di copie.

SEMENTE BACHI

Cartoni originari giapponesi ben conservati al prezzo di franchi 12. Dirigersi al sottoscritto

Angelo de Rosmini
Borgo Poscolle N. 585.

O. L. J.
DI FEGATO DI MERLUZZO

JONGHE E BERL

L'atto di fegato di merluzzo, bruno-chiaro del Dott. de-Jonghe e l'Olio bianchissimo Beral e Ambrosi sono ormai riconosciuti i più efficaci che vi sieno in Commercio per assicurare al Pubblico la legittimità di questi Olij la Regia Prefettura di Napoli con nota del 28 gennaio 1867 decretava la rigorosa sequestrazione di qualunque bottiglia falsificata o delegata. Il Chimico del Consiglio Sanitario assistito da un ufficiale di pubblica sicurezza per l'esecuzione. I medesimi fanno frequent visite domiciliari a tutti di quanto sopra. Ogni bottiglia è munita della firma del concessionario G. AMBROSIO, domiciliato a Napoli e delle marche di fabbrica qui sopra. Venditori ai principali Droghieri e Farmacisti, a UDINE da **WILHELMUS** farmacia, e dai seguenti droghieri depositari: A Venezia, signori Conzatti, Padova, Della Baratta, Verona, De Stefani, Mantova, Rapuzzi. — Dai Farmacisti: A Padova, Pineri e Mauro, farmacia reale, Cornelio e Zanetti, Vicenza, Valeri successore Curli, Sega, Concati e Grossi, Verona, Paoletti, Merlugo, Calari e Chignato, Mantova, Rigatelli Peverelli, Brescia, Girardi successore Gaggi.

GUARIGIONE DELLE MALATTIE DI PETTO
E DELLE AFFEZIONI NERVOSE

Principalmente: Reumatismo, Podagra, Paralisi, Emicrania, Gastrica, Tremore nervoso, Asma nervoso, Oppressione, Gastralgia, Palpito di cuore, Ronzamento di orecchio, Sordità, Fiebre della vista, Debolezza degli organi, Impotenza, Epilessia, Dolori, Scrofola, Crampi di stomaco, o tutte le affezioni nervose, mediante l'apparecchio Galvano-Chimico e il trattamento del dottore **GIUSEPPE TIRAT**, della facoltà medica di Parigi, e dottore in medicina e chirurgia della R. facoltà d'Italia, già professore delle scienze fisiche, laureato dalla facoltà delle scienze di Lione, autore di un Trattato delle scienze fisiche ad uso degli studenti in medicina, autore d'altro Trattato sopra le malattie di petto, con ricerche sopra le correnti galvaniche.

Privilegiato in Italia, Francia, Inghilterra, Olanda e Belgio.

Le nuove guarigioni ottenute nel suo soggiorno di un mese e mezzo in Venezia provano la superiorità del metodo terapeutico.

Alle lettere già citate in altri avvisi rispetto alle guarigioni ottenute altrove, rendiamo pubbliche le qui sotto annodate lettere di miglioramenti e di guarigioni ottenute in Venezia, e che siamo autorizzati di far conoscere.

Il dottore ottenne molte altre lettere e certificati di guarigioni che provano la riconoscenza degli ammalati, che però non rendo di pubblica conoscenza, non essendo in essi l'esplicita permissione.

— Il giornale di Venezia *Il Tempo* in data del 13 gennaio 1867, dice:

(Elettro-Terapia). Abbiamo da qualche giorno a Venezia il professore dott. **GIUSEPPE TIRAT** di Parigi, il quale col mezzo dell'*Elettro-Terapia*, eseguisce delle cure meravigliose in più malattie. Quello poi che reca maggior stupore si è, che questo metodo di guarigione s'estende pure su fanciulli della più tenera età. Per maggiori dettagli rimandiamo il lettore all'articolo comunicato inserito nella terza pagina di questo numero.

Venezia 14 gennaio 1867.

Esultante pella miracolosa progressione, che mediante l'applicazione dell'apparecchio galvano-chimico del prof. **TIRAT** a mio figlio di soli mesi sei apedito da molti medici come incurabile per *convulsione generale*; e che sebbene la di lei *saggezza* non prometteva perfetti risultamenti, tuttavia l'efficacia di tale suo metodo in pochi giorni mi fece riscontrare il miglioramento da non dubitare una presta e certa guarigione.

Io intanto le faccio sentire la mia gratitudine, facendola di rendere la presente a pubblica conoscenza e ciò perchè quelli che sono affetti da malattie specificate nel suo avviso, non tardino a ricorrere a lei per essere guariti. — Con tutta stima mi seguo

Sua devotissima serva

Elena Piazzalunga S. Geremia.

— Il *Corriere della Venezia* in data 3 marzo 1867 scrive:

Nel nostro ufficio si è presentato il signor Todeschini che ci ha pregati d'inserire nel nostro giornale la lettera seguente:

SORDITÀ RONZIO NELLE ORECCHIE

Venezia 17 febbraio 1867.

Non senza ragione veniva proclamata la di Lei scienza Medico-Chirurgica, ed io pel mio male cronico di *sordità*, dopo di avere inutilmente esperiti più rimedi suggeritimi da accreditati medici, volli infine assaggiarmi anche alla di Lei cura Galvano-Chimica, e non debbo stare silenzioso, che di seguito per un mese ottenni tali risultati, e siffattamente avvantaggiati, da calcolarmi altr'uomo.

La presente le sia di attestato ed a riconoscenza dell'ottenuta quasi totale guarigione, facendola anche di renderla pubblica, se così le piacesse. — Mi protesto

Devot. Obbed. Servitore

Vincenzo Todeschini S. Silvestro, Calle del Paradiso.

— Si legge nel *Giornale il Tempo di Venezia* in data del 7 marzo 1867:

PARALISIA

Il metodo Galvano-Chimico del professore G. **TIRAT** può essere somministrato anche agli ammalati che trovandosi lontani, si compiacesse fargli tenere la diagnosi del loro male spendendo loro quanto occorre senza bisogno di visitarli. Tra le molte malattie in tal modo guarite, devesi in particolar modo distinguere quella di cui la seguente dichiarazione rilasciata dal Municipio di Martellago di Mestre.

Dichiarazione.

Martellago, li 2 marzo 1867.

Presentatosi dinanzi a questo ufficio *Samaritana Librale* Simion, abitante in questo Comune, chiedente un'attestazione per spedire in Venezia al professore **GIUSEPPE TIRAT** in riconoscenza della guarigione ottenuta dalla paralizzazione che la teneva obbligata a letto del tutto impotente a muoversi, riescite infruttuose le cure mediche prima adoperate, volli pur anche tentare quella tanto decantata galvano-chimica di detto professore, e difatti spedì persona in Venezia a suo domicilio, che trovato e fatigli l'esatta spiegazione del male, gli spediva un apparecchio per valersene, e dopo pochi giorni acquistò l'articolazione delle braccia e gambe, ed indi nel solo termine d'un mese, fu abilitata a camminare.

Questa dichiarazione si certifica essere di tutta verità, tanto per la *Librale* Simion, perchè incapace di mentire, come sulla conoscenza delle circostanze esposte, che venne autenticata anche da quest'Ufficio.

Dal Municipio di Martellago
Per gli Assessori **P. Ghirlanda**, Segretario.

— Il *Giornale il «Tempo»* del 7 marzo 1867:

GASTRALGIA

Venezia, 25 gennaio 1867.

Afflitto da molti anni da grave malattia di ventricolo, in conseguenza della quale mi era resa assai difficile la digestione, volli tentare, dopo tante cure esperite senza effetto, anche il di Lei sistema Galvano-elettro. E poichè in tal modo sono riuscito in meno di un mese ad ottenere, mercè le di Lei premure, la guarigione quasi completa, non esito a ringraziarla, Signor Dottore, di tanto favore, ben contento di doverle perciò conservare un'eterna riconoscenza.

Voglia Ella accogliere questa mia dichiarazione, come un tenue tributo di gratitudine, ed aggradire nel tempo stesso le proteste della mia considerazione.

Di Lei devotissimo Servo **A. B. S. Stefano**.

Preg. sig. dott. Tirat.

Certifico che da parecchi anni da forte e generale reumatismo trovavami aggravato per cui avendo risolto di pormi sotto la di Lei cura galvano-chimica in soli 15 giorni venni abilitato a camminare ed aver l'articolazione atta a disimpegnare i miei affari.

Per tale miglioramento debbo infinitamente esserle riconoscente, e mostrarglielo colla presente mia, facendola a farne quell'uso che meglio credesse allo il piacere di dirmi. — Venezia

Si legge nel «Corriere di Venezia» 2 marzo.

REUMATISMO

Preg. Sig. dott. Gius. Tirat.

Certifico io qui sottoscritto che il suddetto sig. medico Giuseppe dott. **TIRAT** mi ha guarito in sei settimane da un forte reuma nervoso, che non mi permetteva di camminare dai forti dolori ne' ginocchi, come pure non dovevo muovere le braccia, dopo aver consultato con altri dottori senza alcun successo. Adoperato il suo apparecchio Galvano-Elettro, ottenni subito gradatamente vantaggi che mi portarono alla guarigione.

In attestato di riconoscenza, e pella verità le rilascio il presente attestato onde valersene in qualunque circostanza, e pieno di stima ho l'onore di essere

Umil. servo **GIACOMO ZOCCHIA**

Direttore della ditta A. Giacomuzzi, in Venezia a S. Geremia

Il sig. dottor **TIRAT**, in conformità alle leggi vigenti nel nostro regno, fece i voluti esami, e venne dalla Facoltà di Genova-laureato *Dottore Medico e Chirurgo*.

AFFEZIONI DI PETTO

Il dottore da vent'anni cura le malattie del petto col mezzo di un trattamento che fa portare sulla parte ammalata coi rispettivi medicamenti che non danno alcun incomodo, e coi quali ottiene numerose guarigioni ed anche sopra ammalati ritenuti come incurabili.

Ogni persona di buon senso comprenderà facilmente che un medico che si è dedicato esclusivamente alle cure di tali affezioni e che in un mese cura tanti ammalati quanti un altro Medico in molti anni di pratica, deve ispirare ad ogni persona ammalata una maggiore e fondata confidenza.

MALATTIE DI PETTO

Signor Redattore.

Sia al compiacimento d'inserire nel di Lei accreditato giornale la seguente mia dichiarazione. Ringraziandola, passo a riverirla con stima — **Carlo Doimo**.

Sig. Prof. Giuseppe dott. Tirat — in Treviso

Io sottoscritto pieno di gratitudine e di stima certifico in base della verità di essere stato in pochi giorni da Lei guarito da dolori di petto e reni, ai quali andavo soggetto da due anni in modo tale da non poter accedere ai miei affari a danno della mia povera famiglia sebbene mi avessi sottoposto a varie cure senza ottenere il minimo successo.

In attestato della verità e ricorrenza le rilascio il presente certificato dichiarante la totale guarigione in quanto ai dolori di petto e reni; e sensibile miglioramento dell'altro incomodo che vado soggetto onde potersene servire in ogni circostanza a sollievo della sofferente umanità.

Treviso, li 28 febbraio 1867.

CARLO DOIMO fu LORENZO — Paolo Borella, testimonio. Pietro Cattelan, testimonio.

Io ordino al protocollo assunto al n. 2632 e rifico che il sig. Carlo Doimo fu Lorenzo, ha di sua mano firmato questo documento alla presenza mia e degli idonei testimoni Paolo Borella fu Pietro, e Cattelan Pietro fu Antonio, tutte persone a me note e qui dom citate.

In fede di che, ecc. ecc.

Treviso li 28 febbraio 1867.

Pietro dott. Vianello fu Angelo, Notaio residente in Treviso.

Il professore dottor **TIRAT** nel suo soggiorno in Venezia, nel solo periodo di un mese e mezzo diede prove indubbe dell'efficacia del suo metodo. Li medici più distinti di Padova, Venezia e Treviso hanno indirizzato a Lui degli ammalati di condizione la più elevata, le quali furono rimasti soddisfatti dell'esito ottenuto.

Il detto professore si fermerà in questa città all'Albergo della **CROCE DI MALTA** per alcuni giorni dove riceve dalle ore 11 alle 3. — Dopo la sua partenza potranno dirigersi al suo Stabilimento in Campo S. Gallo N. 1077 in Venezia.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.